

**Il coronavirus non sarà la causa primaria della de-globalizzazione, ma potrebbe costituire un acceleratore di un processo che non solo Trump vuole.**

L'idea che circola con insistenza secondo cui l'epidemia in atto provocherà la fine del lungo periodo detto di «globalizzazione» (di crescita dell'interdipendenza economica transnazionale) è esagerata. Certamente ha innescato una crisi economica grave (e le crisi economiche, quanto più severe sono, tanto più sono in grado di modificare equilibri e rapporti di forza). Però non conviene scambiare per una causa primaria quello che, al massimo, è solo un acceleratore di una de-globalizzazione che era già in atto per conto suo e per ragioni che con il coronavirus non hanno nulla a che fare. Ricordo che, ben prima che Donald Trump diventasse presidente degli Stati Uniti, l'Organizzazione del commercio mondiale aveva segnalato la preoccupante tendenza (innescata dalla crisi economica del 2007-2008) alla moltiplicazione delle misure protezioniste: minacciati dalla crisi, nel tentativo di salvare i livelli di occupazione, molti Paesi avevano scelto di innalzare barriere e aumentare i dazi...

Continua a leggere su [corriere.it](https://www.corriere.it)